

**Dopo l'arresto dell'avvocato Federici a Ginevra**

# Ora nello stesso carcere Licio Gelli e il suo «ministro degli esteri»

Così si era definito il legale fiorentino deponendo davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 - Accusato di traffico d'armi e sottrazione di atti dell'inchiesta sulla strage di Bologna



L'avvocato Federico Federici in una foto scattata giovedì scorso a Ginevra (dal settimanale OGGI)

**Dal nostro inviato**  
GINEVRA - Hanno messo le manette anche a Federico Federici, l'avvocato fiorentino che si definiva il «ministro degli esteri» di Gelli e che per primo, deponendo davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, aveva rivelato l'esistenza di una «superloggia» a Montecarlo. È stato arrestato a Ginevra su ordine di cattura della procura di Bologna, dodici giorni dopo la cattura di Gelli.

perquisizione. È stato recuperato un «memoriale» che — si dice — per il presidente Sandro Pertini e una serie di «telex» spediti, un giorno prima, in Argentina e in Brasile, non si sa bene a chi. Non è improbabile che Federici informasse di come stavano andando le cose a Montecarlo, e che subito ai poliziotti sudamericani del «gran maestro». La polizia ha in-

terrogato anche il proprietario dello studio ginevrino del legale di Firenze e sono saltate fuori altre notizie interessanti. Il personaggio si chiama Henry Robert Calò, uomo d'affari italo-tunisino, proprietario della società «Decom-Import Export» che si occupa ufficialmente di mobili. È stato lo stesso Calò a dire subito ai poliziotti: «Quel Federici, non mi ha mai pagato. Mi deve 25 mila

## Aveva persino gli atti sulla strage alla stazione di Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Ha lanciato strali ed accuse dall'Italia e dalla Svizzera, ma ora la sua sicurezza si è incrinata. Federico Federici, avvocato fiorentino, piduista, è da ieri in carcere a Ginevra.

È stato arrestato su mandato di cattura internazionale emesso dalla procura di Bologna e dalla procura di Firenze per traffico d'armi da guerra ed associazione per delinquere. Rimane ancora in carcere il concorrente nella strage del 2 agosto alla stazione di Bologna.

Il traffico d'armi riguarda una partita di 25.000 mine anticarro, partita legata all'attività della superloggia — o comitato — di Montecarlo che tra le sue file avrebbe annoverato anche Elio Ciolini, Andrea Von Berger, Licio Gelli ed Ezio Giuglietta, capo zona P2 per la Toscana, ora in carcere per reticenza, a Bologna.

Di Federici, i giudici bolognesi dicono: «È molto importante per l'accertamento della verità sull'ideazione e l'esecuzione della strage del 2 agosto. È più importante di Stefano Della Chiaie, perché ci può fornire nuove notizie. Federici è il classico tramite di qualcuno importante. Quest'ultima affermazione riporta alla memoria un'intervista che il giudice Gentile e Fioridia alla Procura di Firenze per abuso d'ufficio e di spionaggio, si pensò fosse un mitomane, un esaltato. Gentile e Fioridia, invece, lo definirono subito importante. Lo interrogarono e crederono fosse implicato in un mondo dai foschi contorni.

Ma chi è più compiutamente il personaggio Federici? All'inizio, quando fece tutte quelle dichiarazioni, quando accusò i giudici bolognesi di abuso d'ufficio, di violenza privata nei suoi confronti, di violazione del segreto d'ufficio e di spionaggio, si pensò fosse un mitomane, un esaltato. Gentile e Fioridia, invece, lo definirono subito importante. Lo interrogarono e crederono fosse implicato in un mondo dai foschi contorni.

Ma chi è più compiutamente il personaggio Federici? All'inizio, quando fece tutte quelle dichiarazioni, quando accusò i giudici bolognesi di abuso d'ufficio, di violenza privata nei suoi confronti, di violazione del segreto d'ufficio e di spionaggio, si pensò fosse un mitomane, un esaltato. Gentile e Fioridia, invece, lo definirono subito importante. Lo interrogarono e crederono fosse implicato in un mondo dai foschi contorni.

Ma chi è più compiutamente il personaggio Federici? All'inizio, quando fece tutte quelle dichiarazioni, quando accusò i giudici bolognesi di abuso d'ufficio, di violenza privata nei suoi confronti, di violazione del segreto d'ufficio e di spionaggio, si pensò fosse un mitomane, un esaltato. Gentile e Fioridia, invece, lo definirono subito importante. Lo interrogarono e crederono fosse implicato in un mondo dai foschi contorni.

Ma chi è più compiutamente il personaggio Federici? All'inizio, quando fece tutte quelle dichiarazioni, quando accusò i giudici bolognesi di abuso d'ufficio, di violenza privata nei suoi confronti, di violazione del segreto d'ufficio e di spionaggio, si pensò fosse un mitomane, un esaltato. Gentile e Fioridia, invece, lo definirono subito importante. Lo interrogarono e crederono fosse implicato in un mondo dai foschi contorni.

Ma chi è più compiutamente il personaggio Federici? All'inizio, quando fece tutte quelle dichiarazioni, quando accusò i giudici bolognesi di abuso d'ufficio, di violenza privata nei suoi confronti, di violazione del segreto d'ufficio e di spionaggio, si pensò fosse un mitomane, un esaltato. Gentile e Fioridia, invece, lo definirono subito importante. Lo interrogarono e crederono fosse implicato in un mondo dai foschi contorni.

Ma chi è più compiutamente il personaggio Federici? All'inizio, quando fece tutte quelle dichiarazioni, quando accusò i giudici bolognesi di abuso d'ufficio, di violenza privata nei suoi confronti, di violazione del segreto d'ufficio e di spionaggio, si pensò fosse un mitomane, un esaltato. Gentile e Fioridia, invece, lo definirono subito importante. Lo interrogarono e crederono fosse implicato in un mondo dai foschi contorni.

Ma chi è più compiutamente il personaggio Federici? All'inizio, quando fece tutte quelle dichiarazioni, quando accusò i giudici bolognesi di abuso d'ufficio, di violenza privata nei suoi confronti, di violazione del segreto d'ufficio e di spionaggio, si pensò fosse un mitomane, un esaltato. Gentile e Fioridia, invece, lo definirono subito importante. Lo interrogarono e crederono fosse implicato in un mondo dai foschi contorni.

Ma chi è più compiutamente il personaggio Federici? All'inizio, quando fece tutte quelle dichiarazioni, quando accusò i giudici bolognesi di abuso d'ufficio, di violenza privata nei suoi confronti, di violazione del segreto d'ufficio e di spionaggio, si pensò fosse un mitomane, un esaltato. Gentile e Fioridia, invece, lo definirono subito importante. Lo interrogarono e crederono fosse implicato in un mondo dai foschi contorni.

Andrea Guermandi

franchi svizzeri di affitto arretrato. Lui non è riuscito a far fortuna come quel suo amico, quel Ciolini. Gli agenti, a questo punto, hanno fatto una breve indagine anche su Ciolini, il «superstite» della strage di Bologna. E sono subito venute fuori altre notizie.

Anche Ciolini ha uno «studio» qui a Ginevra. Pregiudicato, già coinvolto in storie poco pulite, agente dei servizi segreti francesi «fino a qualche tempo fa», non aveva una lira. Ora, da qualche tempo, aveva messo in piedi un ufficio nel centro della città, in Rue de Roch, come locale rappresentativo della società «Polmega» con sede centrale a Madrid, una società che coprirebbe attività spionistiche. Per chi lavorava, in realtà, Federici e Ciolini? Quel che è loro vera attività? Che cosa facevano in questi giorni a Ginevra, proprio dopo l'arresto di Licio Gelli? Tutte domande alle quali è difficile dare risposta.

Resta il fatto che, nei giorni scorsi, l'avvocato Federico Federici aveva «pedinato» i giornalisti italiani che si stanno occupando di Gelli. Aveva cercato in tutti i modi di farsi intervistare sostenendo che lui lo stesso giorno dell'arresto di Gelli, aveva un appuntamento con il «gran maestro». C'è, fra l'altro, chi è convinto che l'«intervista» sarebbe stata un ottimo mezzo escogitato da Federici per far giungere «messaggi» ad amici e nemici.

L'avvocato Federici sapeva perfettamente essere inseguito da un paio di mandati di cattura internazionale e che la polizia svizzera avrebbe potuto ammanettarlo da un momento all'altro. Tanto è vero che, ogni notte, dormiva fuori città, ad Ardenne, in Francia, ma ad appena duecento metri dal confine svizzero. Quando ha dormito nel centro di Ginevra, è stato, come si è visto, subito arrestato. C'è anche chi ipotizza che Federici, in questi giorni, si sia fatto vedere tanto in giro proprio per finire in braccio agli agenti.

A Venezia, in un comunicato Licio Gelli e ora poi incontrato, gli svizzeri, infatti, lo hanno ristretto nel carcere di Champ-Dollon, lo stesso del capo P2.

Federici doveva consegnare o comunicare un qualche «messaggio» al capo della loggia segreta. L'ipotesi non è davvero campata in aria.

Altri aggiungono, invece, che Federici non sarebbe altro che un uomo dei servizi italiani che voleva entrare in contatto con Gelli, ad ogni costo, subito dopo l'arresto. I motivi del presunto «abbandono» di Federici sono ovviamente ignoti. Tutte le ipotesi e le supposizioni, a questo punto, sono valide. Intanto, il dipartimento federale di Giustizia sui due, dovrebbero essere prese «solite» tra alcuni mesi.

Wladimiro Settlemelli



ROMA - Il vigile del fuoco Giuseppe Leonardi

ROMA - Dunque, c'è un altro strano «buco» negli atti del processo Moro: scomparsi i verbali relativi alla prima perquisizione del covo di via Gradoli, ora si scopre che non c'è più traccia neanche delle registrazioni di alcune telefonate fatte e ricevute dall'ex confessore di Moro don Antonello Mennini, figlio del più stretto collaboratore di Marinkus, personaggio più volte contattato dalle Br durante il sequestro e subito dopo la morte dello statista.

La scomparsa di questa scomparsa, nota da alcuni avvocati di parte civile, si era avuta fin dall'altra notte, al termine dell'udienza dedicata proprio all'ascolto di alcune registrazioni telefoniche il presidente della Corte Santapichi, confermando che ricerche della bobina già effettuate presso l'ufficio istruttoria non avevano dato esito, ha incaricato il pm Nicola Amato di proseguire gli accertamenti alla Procura di Roma.

La scomparsa di questa bobina non è di poco conto: nel nastro mancano, infatti, vi sono proprio le registrazioni delle ultime telefonate fatte e ricevute da Mennini durante il sequestro Moro e subito dopo il suo assassinio. In particolare mancano le telefonate ricevute nei periodi 21 aprile-4 maggio e dall'8 maggio in poi. Secondo gli avvocati di parte civile Taristano e Zupo l'ascolto delle regi-

**Un nuovo «giallo» al processo Moro**

# Le telefonate Br a Don Mennini: scompare bobina

Senza esito finora le ricerche negli uffici giudiziari - Conferme su via Gradoli: i terroristi provarono la scoperta della base

rebbè: «Certo si poteva far di più... qualcuno della segreteria aveva fatto il nome...». E' chiaro che l'ascolto della registrazione completa potrebbe chiarire molti dubbi. Questo sottante capitolo sarà ripreso nelle prossime udienze quando sarà chiamato a testimoniare don Mennini.

L'udienza di ieri ha visto la sfilata di molti altri testi. Le deposizioni più interessanti sono state quelle relative alla scoperta del covo di via Gradoli e dell'autista di Moro che, il giorno 16 marzo, era di riposo. La testimonianza del vigile del fuoco entrato per primo nel covo di via Gradoli il 18 aprile del '78, ha invece confermato che abitualmente lo statista con la sua scorta passava di mattina per via Fani. «La mattina il presidente andava a messa, quasi sempre nella stessa chiesa, quindi l'itinerario abituale ci portava, anche per ragioni di brevità, a transitare per via Fani». Il presidente della Corte ha anche chiesto chi fosse a scegliere ogni giorno il percorso. «Si decideva sul momento — è stata la risposta — ma quasi sempre si andava per via Fani».

L'appuntato dei carabinieri Otello Riccioni, autista di Moro, ha invece confermato che abitualmente lo statista con la sua scorta passava di mattina per via Fani. «La mattina il presidente andava a messa, quasi sempre nella stessa chiesa, quindi l'itinerario abituale ci portava, anche per ragioni di brevità, a transitare per via Fani». Il presidente della Corte ha anche chiesto chi fosse a scegliere ogni giorno il percorso. «Si decideva sul momento — è stata la risposta — ma quasi sempre si andava per via Fani».

«Quante volte andava al poligono per esercitarsi al tiro? RICCIONI: «Un paio di volte all'anno». PRESIDENTE: «Quando?». Moro scendeva dall'auto, scortato impugnavo i mitra». RICCIONI: «No».

«C'era una doccia a telefono aperta, trattenuta da un manico di scopa, che lanciava il getto verso una fessura e permetteva di entrare nel covo senza essere visti». Qualcuno ha dunque appreso questo complicato sistema per richiamare l'attenzione? Fu una manovra di diversione ope-

rata dalle Br, simile e contemporanea a quella del lago della Duchessa? Ma anche dello scottante capitolo di via Gradoli e della doppia perquisizione (durante la prima, due giorni dopo il rapimento di Moro, non fu nemmeno abbattuta la porta) si parlerà quando verrà a deporre, (in base alla richiesta dell'avv. Taristano) il sottufficiale di polizia che condusse l'operazione e redasse il verbale mai allegato agli atti del processo.

«L'appuntato dei carabinieri Otello Riccioni, autista di Moro, ha invece confermato che abitualmente lo statista con la sua scorta passava di mattina per via Fani. «La mattina il presidente andava a messa, quasi sempre nella stessa chiesa, quindi l'itinerario abituale ci portava, anche per ragioni di brevità, a transitare per via Fani». Il presidente della Corte ha anche chiesto chi fosse a scegliere ogni giorno il percorso. «Si decideva sul momento — è stata la risposta — ma quasi sempre si andava per via Fani».

«Quante volte andava al poligono per esercitarsi al tiro? RICCIONI: «Un paio di volte all'anno». PRESIDENTE: «Quando?». Moro scendeva dall'auto, scortato impugnavo i mitra». RICCIONI: «No».

«C'era una doccia a telefono aperta, trattenuta da un manico di scopa, che lanciava il getto verso una fessura e permetteva di entrare nel covo senza essere visti». Qualcuno ha dunque appreso questo complicato sistema per richiamare l'attenzione? Fu una manovra di diversione ope-

rata dalle Br, simile e contemporanea a quella del lago della Duchessa? Ma anche dello scottante capitolo di via Gradoli e della doppia perquisizione (durante la prima, due giorni dopo il rapimento di Moro, non fu nemmeno abbattuta la porta) si parlerà quando verrà a deporre, (in base alla richiesta dell'avv. Taristano) il sottufficiale di polizia che condusse l'operazione e redasse il verbale mai allegato agli atti del processo.

«L'appuntato dei carabinieri Otello Riccioni, autista di Moro, ha invece confermato che abitualmente lo statista con la sua scorta passava di mattina per via Fani. «La mattina il presidente andava a messa, quasi sempre nella stessa chiesa, quindi l'itinerario abituale ci portava, anche per ragioni di brevità, a transitare per via Fani». Il presidente della Corte ha anche chiesto chi fosse a scegliere ogni giorno il percorso. «Si decideva sul momento — è stata la risposta — ma quasi sempre si andava per via Fani».

«Quante volte andava al poligono per esercitarsi al tiro? RICCIONI: «Un paio di volte all'anno». PRESIDENTE: «Quando?». Moro scendeva dall'auto, scortato impugnavo i mitra». RICCIONI: «No».

«C'era una doccia a telefono aperta, trattenuta da un manico di scopa, che lanciava il getto verso una fessura e permetteva di entrare nel covo senza essere visti». Qualcuno ha dunque appreso questo complicato sistema per richiamare l'attenzione? Fu una manovra di diversione ope-

rata dalle Br, simile e contemporanea a quella del lago della Duchessa? Ma anche dello scottante capitolo di via Gradoli e della doppia perquisizione (durante la prima, due giorni dopo il rapimento di Moro, non fu nemmeno abbattuta la porta) si parlerà quando verrà a deporre, (in base alla richiesta dell'avv. Taristano) il sottufficiale di polizia che condusse l'operazione e redasse il verbale mai allegato agli atti del processo.

«L'appuntato dei carabinieri Otello Riccioni, autista di Moro, ha invece confermato che abitualmente lo statista con la sua scorta passava di mattina per via Fani. «La mattina il presidente andava a messa, quasi sempre nella stessa chiesa, quindi l'itinerario abituale ci portava, anche per ragioni di brevità, a transitare per via Fani». Il presidente della Corte ha anche chiesto chi fosse a scegliere ogni giorno il percorso. «Si decideva sul momento — è stata la risposta — ma quasi sempre si andava per via Fani».

«Quante volte andava al poligono per esercitarsi al tiro? RICCIONI: «Un paio di volte all'anno». PRESIDENTE: «Quando?». Moro scendeva dall'auto, scortato impugnavo i mitra». RICCIONI: «No».

«C'era una doccia a telefono aperta, trattenuta da un manico di scopa, che lanciava il getto verso una fessura e permetteva di entrare nel covo senza essere visti». Qualcuno ha dunque appreso questo complicato sistema per richiamare l'attenzione? Fu una manovra di diversione ope-

rata dalle Br, simile e contemporanea a quella del lago della Duchessa? Ma anche dello scottante capitolo di via Gradoli e della doppia perquisizione (durante la prima, due giorni dopo il rapimento di Moro, non fu nemmeno abbattuta la porta) si parlerà quando verrà a deporre, (in base alla richiesta dell'avv. Taristano) il sottufficiale di polizia che condusse l'operazione e redasse il verbale mai allegato agli atti del processo.

«L'appuntato dei carabinieri Otello Riccioni, autista di Moro, ha invece confermato che abitualmente lo statista con la sua scorta passava di mattina per via Fani. «La mattina il presidente andava a messa, quasi sempre nella stessa chiesa, quindi l'itinerario abituale ci portava, anche per ragioni di brevità, a transitare per via Fani». Il presidente della Corte ha anche chiesto chi fosse a scegliere ogni giorno il percorso. «Si decideva sul momento — è stata la risposta — ma quasi sempre si andava per via Fani».

«Quante volte andava al poligono per esercitarsi al tiro? RICCIONI: «Un paio di volte all'anno». PRESIDENTE: «Quando?». Moro scendeva dall'auto, scortato impugnavo i mitra». RICCIONI: «No».

«C'era una doccia a telefono aperta, trattenuta da un manico di scopa, che lanciava il getto verso una fessura e permetteva di entrare nel covo senza essere visti». Qualcuno ha dunque appreso questo complicato sistema per richiamare l'attenzione? Fu una manovra di diversione ope-

rata dalle Br, simile e contemporanea a quella del lago della Duchessa? Ma anche dello scottante capitolo di via Gradoli e della doppia perquisizione (durante la prima, due giorni dopo il rapimento di Moro, non fu nemmeno abbattuta la porta) si parlerà quando verrà a deporre, (in base alla richiesta dell'avv. Taristano) il sottufficiale di polizia che condusse l'operazione e redasse il verbale mai allegato agli atti del processo.

«L'appuntato dei carabinieri Otello Riccioni, autista di Moro, ha invece confermato che abitualmente lo statista con la sua scorta passava di mattina per via Fani. «La mattina il presidente andava a messa, quasi sempre nella stessa chiesa, quindi l'itinerario abituale ci portava, anche per ragioni di brevità, a transitare per via Fani». Il presidente della Corte ha anche chiesto chi fosse a scegliere ogni giorno il percorso. «Si decideva sul momento — è stata la risposta — ma quasi sempre si andava per via Fani».

«Quante volte andava al poligono per esercitarsi al tiro? RICCIONI: «Un paio di volte all'anno». PRESIDENTE: «Quando?». Moro scendeva dall'auto, scortato impugnavo i mitra». RICCIONI: «No».

«C'era una doccia a telefono aperta, trattenuta da un manico di scopa, che lanciava il getto verso una fessura e permetteva di entrare nel covo senza essere visti». Qualcuno ha dunque appreso questo complicato sistema per richiamare l'attenzione? Fu una manovra di diversione ope-

rata dalle Br, simile e contemporanea a quella del lago della Duchessa? Ma anche dello scottante capitolo di via Gradoli e della doppia perquisizione (durante la prima, due giorni dopo il rapimento di Moro, non fu nemmeno abbattuta la porta) si parlerà quando verrà a deporre, (in base alla richiesta dell'avv. Taristano) il sottufficiale di polizia che condusse l'operazione e redasse il verbale mai allegato agli atti del processo.

«L'appuntato dei carabinieri Otello Riccioni, autista di Moro, ha invece confermato che abitualmente lo statista con la sua scorta passava di mattina per via Fani. «La mattina il presidente andava a messa, quasi sempre nella stessa chiesa, quindi l'itinerario abituale ci portava, anche per ragioni di brevità, a transitare per via Fani». Il presidente della Corte ha anche chiesto chi fosse a scegliere ogni giorno il percorso. «Si decideva sul momento — è stata la risposta — ma quasi sempre si andava per via Fani».

«Quante volte andava al poligono per esercitarsi al tiro? RICCIONI: «Un paio di volte all'anno». PRESIDENTE: «Quando?». Moro scendeva dall'auto, scortato impugnavo i mitra». RICCIONI: «No».

«C'era una doccia a telefono aperta, trattenuta da un manico di scopa, che lanciava il getto verso una fessura e permetteva di entrare nel covo senza essere visti». Qualcuno ha dunque appreso questo complicato sistema per richiamare l'attenzione? Fu una manovra di diversione ope-

rata dalle Br, simile e contemporanea a quella del lago della Duchessa? Ma anche dello scottante capitolo di via Gradoli e della doppia perquisizione (durante la prima, due giorni dopo il rapimento di Moro, non fu nemmeno abbattuta la porta) si parlerà quando verrà a deporre, (in base alla richiesta dell'avv. Taristano) il sottufficiale di polizia che condusse l'operazione e redasse il verbale mai allegato agli atti del processo.

Bruno Miserendino

Sergio Criscuolo

Franco Besseroni

## Tutti i misteri di via Gradoli

Sulla operazione «mancata» della polizia c'è stata anche un'indagine dei carabinieri - Il brigadiere che smentisce due testimoni - Una babele di traffici: forse i covi erano due-La seduta spiritica e la «soffiata»



ROMA - Una veduta dell'alto dell'ingresso della palazzina di via Gradoli il giorno della scoperta del covo delle Brigate Rosse

ROMA - Sul pasticcio della perquisizione «mancata», dalla polizia in via Gradoli c'è stata anche un'indagine dei carabinieri. Il quartier generale del sequestro Moro poteva davvero essere scoperto quarantott'ore dopo la strage di via Fani? Per rispondere a questa domanda, la Commissione parlamentare sul caso Moro un anno fa incaricò i carabinieri di ricostruire ogni dettaglio del mistero. I rapporti dei militari si concludono con queste parole: «Non è stato possibile acquisire elementi che possano chiarire la discordanza».

La «discordanza» in questione non è altro che il pozzo di dati: la deposizione del brigadiere di polizia che andò in via Gradoli due giorni dopo il rapimento di Moro viene contraddetta da

quella di due inquilini della palazzina del covo-Br. Ora il rapporto dei carabinieri è giunto alla corte d'assise, assieme ad altri «ordini di servizio della polizia riguardanti via Gradoli, e stranamente mai allegati agli atti del processo. Stamatina nell'aula del Foro Italico saranno interrogati e messi a confronto i due inquilini di via Gradoli e il sottufficiale di polizia.

I due testimoni si chiamano Gianni Diener e Lucia Mokbel. Ai giudici diurni raccontarono che la notte tra il 17 e il 18 marzo '78 (cioè poche ore dopo la strage di via Fani) si svegliarono sentendo uno strano chiacchi che faceva pensare a segnali in alfabeto Morse e che durò per un'ora. Proprio la mattina seguente arrivarono

gli agenti guidati dal brigadiere Merola per perquisire soltanto la palazzina al numero 96 di via Gradoli. Lucia Mokbel stava ancora dormendo quando Gianni Diener aprì la porta per fare entrare i poliziotti. Poi, come rimasta impressionata dagli strani rumori da lei percepiti — ha poi testimoniato ai giudici istruttori — mi alzai dal letto, indossai una vestaglia e informai gli agenti di quello che avevo sentito. Uno degli agenti scrisse anche su un foglio le mie dichiarazioni, che io sottoscrissi. La donna, cioè, firmò un verbale. Ma il brigadiere Merola, interrogato anche lui dai giudici istruttori e poi dai carabinieri incaricati dalla commissione Moro, ha escluso «in modo categorico» di avere raccolto quella segnalazione.

L'episodio è forse una delle chiavi del mistero. Non tanto per l'effettiva origine dei segnali, quanto per lo strano andamento di quell'operazione di polizia così tempestiva. Il brigadiere Merola, infatti, non solo rinunciò ad aprire l'appartamento di Mario Moretti dopo aver suonato a vuoto il campanello, ma nella sua relazione al dirigente del commissariato riferì che nella palazzina era «stato tutto quieto».

L'interrogatorio di fondo, dunque, diventa questo: perché la polizia andò proprio in via Gradoli 96, soltanto due giorni dopo il rapimento di Aldo Mo-

ro? Tutto lascia pensare ad una «soffiata» molto precisa, anche se il brigadiere Merola ha dichiarato ai carabinieri di aver scelto quell'edificio soltanto perché lì c'erano «mini-apartamenti» che venivano locati a persone anche per brevi periodi. Tutta la zona è zeppa di garconiere.

Finora la perquisizione «mancata» in via Gradoli era stata messa in relazione con la famosa seduta spiritica compiuta dall'allora ministro Prodi con alcuni amici a Bologna, durante la quale venne fuori il nome «Gradoli», ci sono state polemiche, con il presidente della commissione Moro, che chiedeva accertamenti, fu incredibilmente detto che «sulle pagine gialle» non c'è nessuna palazzina di via Gradoli. Ma quella seduta spiritica, come si legge negli atti del processo, avvenne il 2 aprile. E allora il «giallo» di via Gradoli è un mistero.

Un altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96) telefonò al suo inquilino per sollecitare il pagamento dell'affitto; questi disse che era in vacanza e non si affittava il covo; Paoletti, conclusione: il vero inquilino aveva stipulato il contratto con un nome falso, ed era scomparso. Dunque in via Gradoli dopo l'assassinio di Moro; appartiene ad un pregiudicato di Morlupo (Roma); in questo paese erano stati rubati alcuni portofogli d'armi poi ritrovati nel covo delle Br.

Altro episodio sconcertante: durante il sequestro Moro, il proprietario di un appartamento di via Gradoli, un certo Paoletti, fu chiamato a deporre che il suo famoso era al numero 96